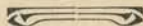
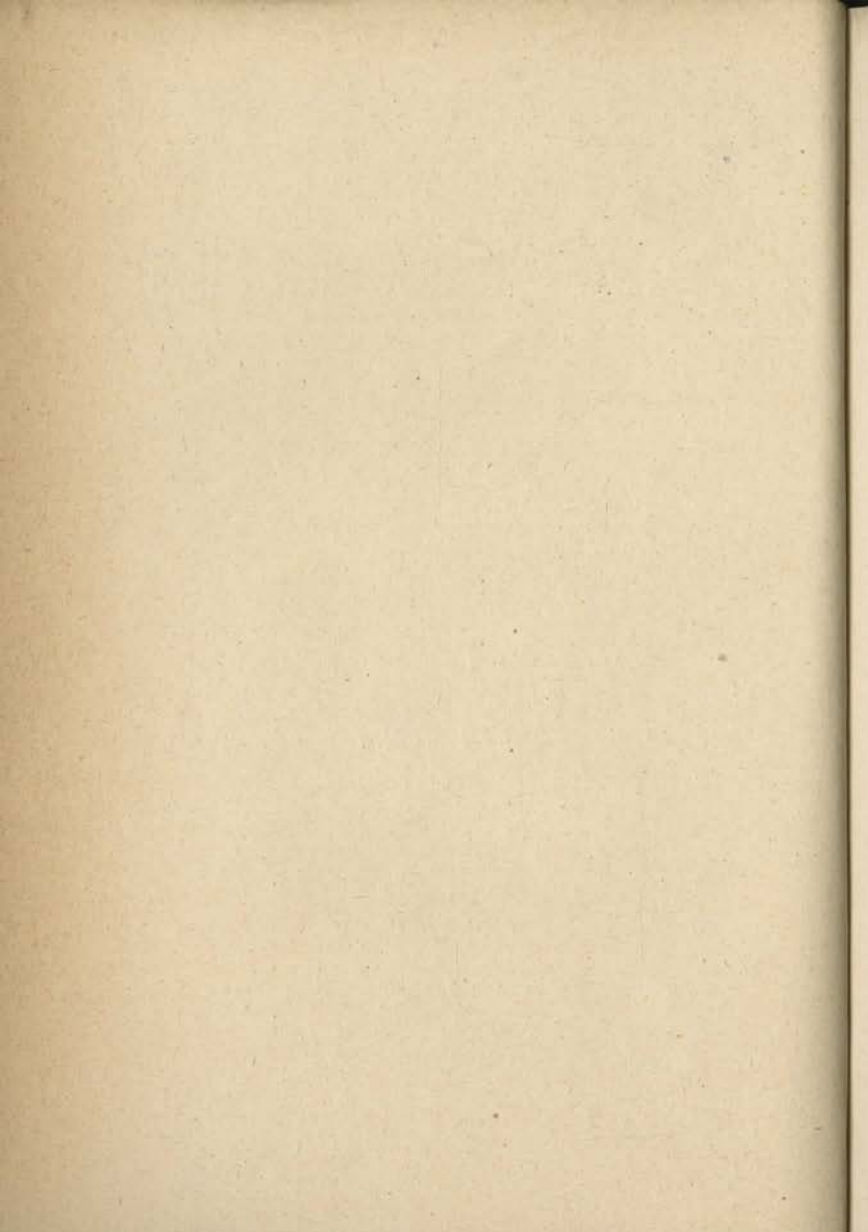
G. M. COLOSI

LE MUSICHE DELL'ANIMA

A STUART MERRILL

Re, che conosci il vuoto de l'esiglio,
e il desiderio immenso di morire
nel regno ove vedesti rifiorire
l'anima umana con bontà di giglio,

Re, che conosci i suoni del periglio
e le insidie del perfido avvenire,
eppur per addolcire i pianti e l'ire
canti parole piene di consiglio,

conobbi il senso sacro dei tuoi versi,
e dinanzi a le genti e a la natura
il mio cuore magnifico dispersi,

ma, eroe che non ignora il suo poema,
ti seguo verso qualche alba più pura,
cingendo il sogno come un diadema.

Io so dei versi.....

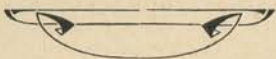
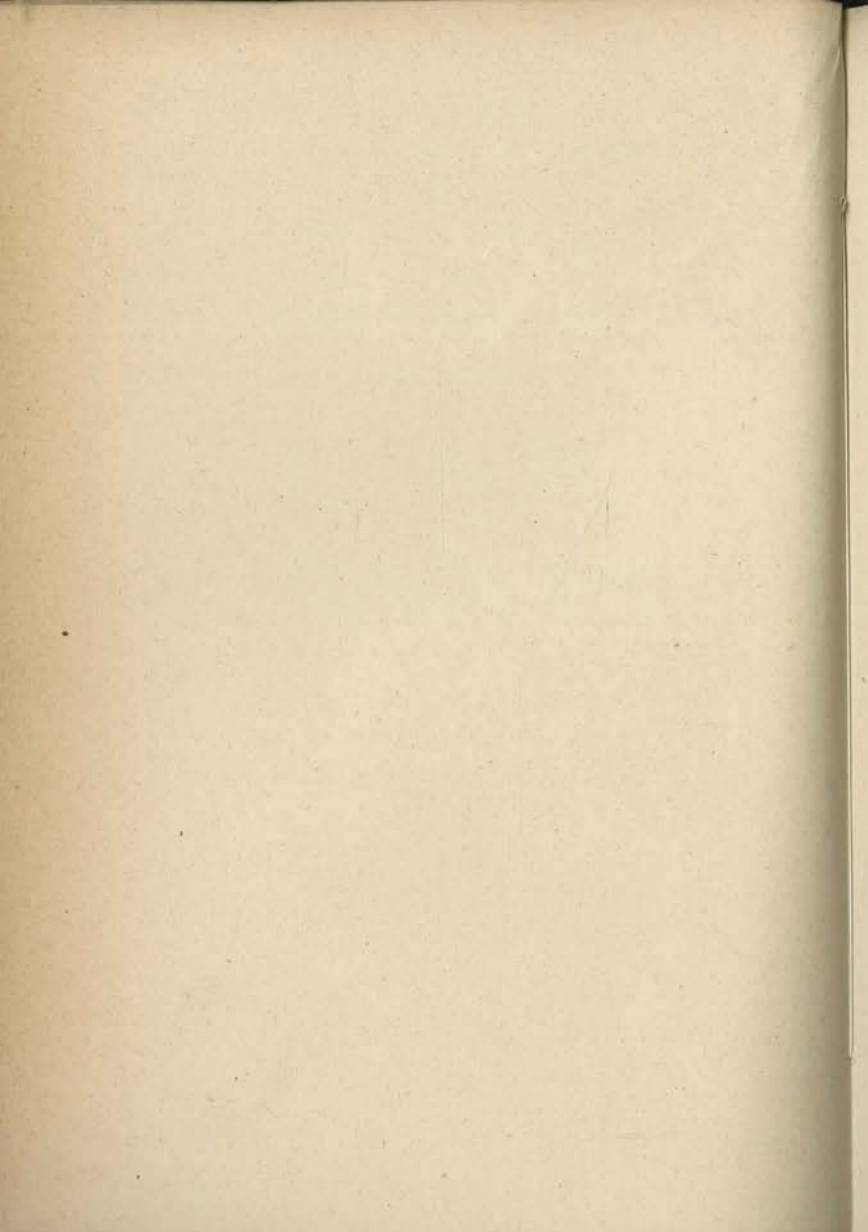
De la musique avant toute chose

Io so dei versi blandi come il lume
de l'alba sovra un mare sconfinato,
soavi come un giorno un po' velato,
leggeri come un battere di piume
nel nido di un uccello a pena alato.

Io so dei versi lenti e gravi come
un fiume immenso per immensi piani,
e più morbidi che fra le due mani
le vive anella di feminee chiome,
e grati al suono come un caro nome;

dei versi strani come l'indeciso
fondo di azzurri sconosciuti laghi,
ignoti come un canto che dilaghi
nel silenzio notturno a l'improvviso,
e stanchi come un ultimo sorriso;

dei versi che hanno il suono malioso
dei cori uditi ne la fanciullezza,
dei versi dolci come la carezza
di uno sguardo profondo e doloroso.
.... E chi li dice non avrà riposo,

e chi li ascolta non sorriderà.

SERE PERDUTE

Nei giardini del Re

Stasera ancor mi torna in mente, quando
ne le sere di pace settembrina
sedea pallida e grave la regina
su i marmorei sedili, novellando.

Intorno a lei lo stuolo de i bambini
s'affoltavan come api intorno al fiore:
occhi di sole, vividi, turchini
e neri, tutti fissi nel biancore
di quel viso, che forse aveva ancora
qualche bagliore pallido d'aurora,
qualche raggio di luce a quando a quando.

Ella a noi raccontava una novella
piena di grazie e di virtù fiorite;
da la bocca fluiva la favella
come acqua pura per declivio mite,
e avidamente noi l'intatta vena
aspiravamo di bontà serena
che ci allargava i cuori, respirando.

Cuori di bimbi semplici ed ignari!
Noi seguivam l'eroe nel suo cammino
a traverso le selve e i monti e i mari
con ansia folle e smisurata, fino
al castello incantato dove, avvolte
di catene le braccia sette volte,
piangea la principessa, lui chiamando.

Le fanciulle sedeano allineate
con viso intento e un poco pensierose,
ascoltando i prodigi de le fate
con desio di virtù misteriose.
Le virtù, ne la favola, e gli amori
fiorivan sì come in aprile i fiori;
ed elle sorridean, maravigliando.

Nulla più puro mai di quei sorrisi!
Salìa la luna ne la sua pienezza
serena, illuminando i loro visi
feminei e dolci d'una gran carezza
bianca. E quella taceva: ma le menti
avide ancor seguìan gli allettamenti
de le avventure nel chiarore blando.

E il giardino che innanzi a noi s'apria
or mi pareva denso di misteri
e vi fingea l'ardente fantasia
fate regine belve e cavalieri,
e sussultavo timoroso, e in doppi
bianchi filari a volta a volta i pioppi
scotean la vecchia chioma, dubitando.

La destinata

Esile, fine un po' stanca,
pallida, forse malata:
oh, l'anima innamorata
di quella vergine bianca!

Lungo i viali andavamo
fioriti di primavera.
Parea fosse grave la sera
di qualche dolente richiamo;

e a quando a quando, tra il canto
di un usignolo, lontane
fra i pioppi, le occulte fontane
mettevano voci di pianto:

voci dal triste presagio,
più triste, più triste ne l'ore
che sogna la mente a l'amore
del mese fiorito di maggio.

Io la guardai: più bianco
il collo, più azzurre le vene.
E palpitava men lene
il cuore nel petto già manco.

Erano gli occhi di un nero
più languido, più vellutato:
tutto del corpo adorato
m'apparve l'atroce mistero,

e su la bocca vermiglia
più di una vera ferita
io vidi, mi parve, smarrita
alcuna goccia sanguigna.

Povero corpo già sfranto!
Ebbi un sussulto al pensiero
orribile e nuovo, eppur vero!;
l'anima ebbe uno schianto

altissimo. Oh, come sfiorita
come svanita, tanto
fugacemente nel pianto
la serenità de la vita!

Sostammo. La notte più densi
velami stendeva: le cose
parevano più dolorose.
— Anima, — dissi — che pensi?

Ella non fece parola
a quel dire, mi venne più presso:
un nodo di pianto represso
serrava la piccola gola.

Convulsamente le mani
mi strinse, piangendo. La notte
mesceva le sillabe rotte
coi mille suoni lontani.

Fantasia sentimentale

Nel castello feodale,
dove un giorno seduti
contemplavamo muti
la fuga de le sale,

fluiva una serena
dolcezza, come un'onda
pura schietta gioconda
sorta da ignota vena;

sbocciava qualche amore
di un tempo assai lontano,
mentre soave e piano
a carezzarci il cuore

veniva dal giardino
su per l'aperta loggia
un fresco odor di pioggia
ne l'aer serotino.

Su i ben trapunti arazzi
rilucevan di cento
pinnacoli d'argento
le torri ed i palazzi,

e s' aprian selve late,
e valli e balze apriche
al riso de le antiche
novelle istoriate.

Vita prendean le imagini
e le memorie morte,
fioria la ricca corte
di cavalieri e paggi;

scintillavano i lumi;
e su le trecce d'oro
svelavasi un tesoro
di gemme e di profumi,

mentre, da l'obliose
dita costrette a pena
per un' ignota pena
morivano le rose.

Sotto la ricca volta
a fregi rossi e azzurri
esitavan sussurri
d'amore a volta a volta,

perchè dietro le tende
l'amante incipriata
arrossiva, baciata
da un cavalier servente.

Sorse la luna: un fiore
fiorito ne l'opale;
la turba de le sale
si spense al suo bagliore.

Il tenue folgorio
inondava ogni cosa.
Voi muta e pensierosa
mi guardavate, ed io,

tenendovi per mano
in quel chiarore blando,
v'andavo novellando
d'Isotta e di Tristano.

La Casa diruta

Oh! grande casa in mezzo al giardino, diruta
in parte ed obliata da gli ignobili eredi.
L'ellera sola, disperatamente - la vedi? -
cinge de le sue braccia la solitudine muta.

Ma nel giardino, che ora è ricoperto d'arbusti
e di roveti folti come una capellatura
e di rosai selvaggi che serpono su le mura
intrecciandosi intorno ai vasi ed ai gravi busti,

più lietamente un giorno rifiorivan le ajuole
e mettevano i cespi vive ghirlande di rose;
ai primi tiepidi soffi l'erme silenziose
aspiravan gli effluvi de le occulte viole.

Qui s'accoglieano mute e pensose a sera
le vergini - ed ognuna aveva un sogno, ognuna
un'anima dolce - in attesa che dai cieli la luna,
sorgendo, illuminasse la loro bianca schiera.

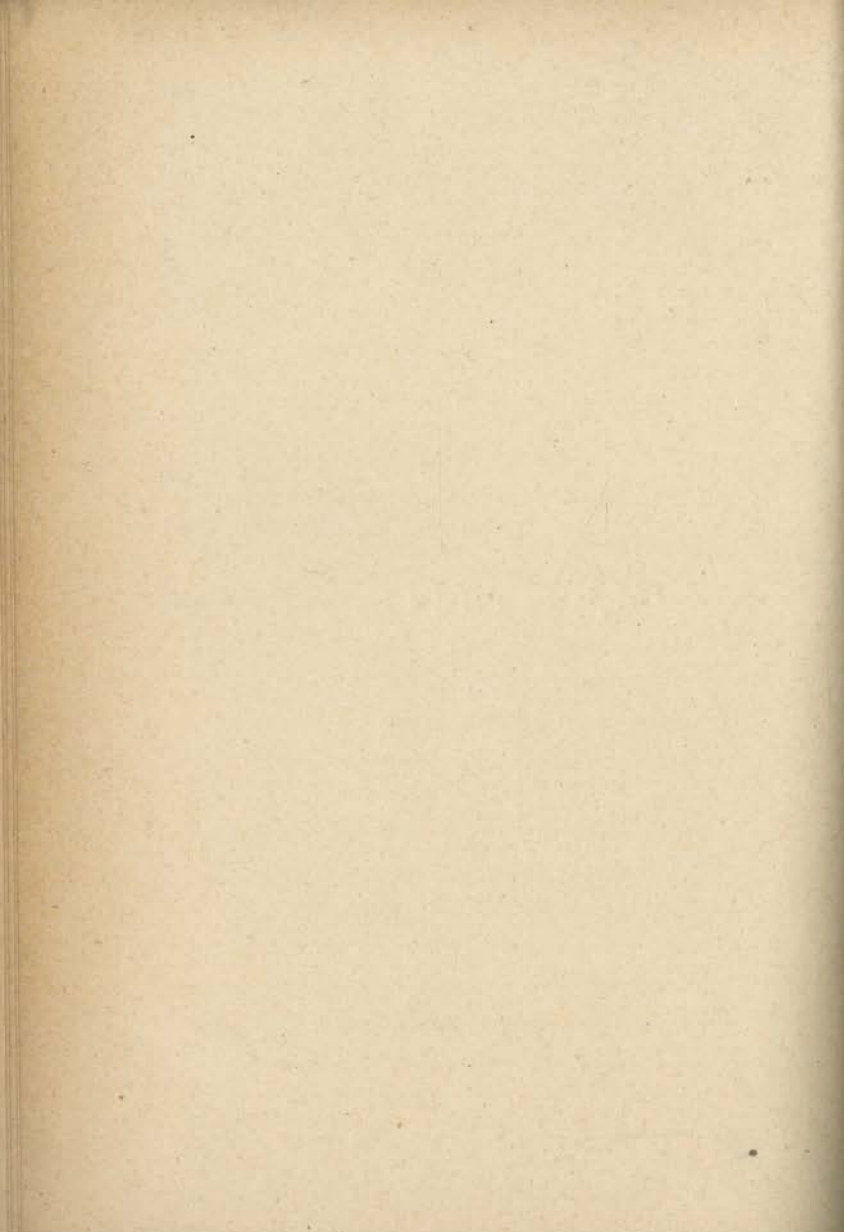
Mentre i fratelli, anch'essi fiori cresciuti in serra,
guardavan con occhio nostalgico i rossi tramonti,
vigili e desiderosi, se da gli arrossati monti
s'udisse risuonare qualche clangore di guerra.

Oh, fantasie di tempi passati! Allora ogni stanza
risuonava di cantiche guerresche tutto il giorno;
e di notte talvolta si diffondeva intorno
l'aria melanconica di qualche vecchia romanza.

Anima mia, tu la senti, la solitudine d'ora?
Non più canti di bimbi: al suono de la battaglia
essi provaron nel petto la punta de la zagaglia
confitta: esalarono tutti l'anima ne l'aurora.

Tacciono i suoni ne la casa vecchia: la Morte
arrestò con la mano fredda adunca rapace
le dita trascorrevoli in cerca d'una fugace
armonia sovra i tasti bianchi del pianoforte.

L'eau musicale et triste est la soeur de mon rêve

GL'ISTANTI

L'Incubo

Le tue mani che sfogliano le rose
ne gli azzurri silenzi de le sere,
le tue pupille sì profonde e nere
tra le palpebre gravi e pensierose,

la tua voce che canta de le cose
che mi sembrava di non più sapere,
il sorriso che lascia intravedere
le tue virtù nascoste e prodigiose

sono abissi per me di cose oscure,
che imbevono il mio spirito malato
di strani turbamenti e di paure,

onde m'invade il senso di sconforto
di chi si trova solo e abbandonato
in un mar senza riva e senza porto.

Colloquio

Voix vibrante de rêve

Voce che suona un sogno di mandole
ploranti come rosse bocche umane,
voce che suona un pianto di fontane
con la soavità de le parole.......

Oh, la sua voce!..... canto ove si duole
un gemito notturno di campane,
confidenze d'amore assai lontane
tramandate su corde di viole......

Oh! la sua voce lenta e musicale,
ch'or vola piano, or s'alza, or s'abbandona
con un fascino lento di malía,

che talvolta ne l'ora vesperale
pare le avvolga tutta la persona
in un sudario di melanconía.

Il Pianto

Fa ch'io ti veda piangere. Talvolta
più che nel riso t'amo nel dolore.
Oh, melodia del pianto amato! il cuore
non perde un tuo singhiozzo, mentre ascolta.

La fronte che diventa un po' sconvolta,
gli occhi che s'aggrandiscon di un terrore
improvviso, e la bocca come un fiore
la cui corolla, sembra, cada sciolta

son più dolci del miele a le assetate
labbra, mentre dislacciansi le chiome
folte e odorose come selve d'Asia,

e le lacrime scorrono argentate
sopra il velluto de la pelle come
per l'ampie foglie d'una colocasia.

La Voce

J'ai poursuivi ta voix dans le jardin des roses.

La tua voce io sèguii per i rosai
tra i densi aromi e l'ombre de la sera,
tu!, di cui ne la dolce primavera
il tepore de l'alito sognai.

Vano fu certo il sogno ch'io sognai,
ingannevole fu la primavera:
ride qualche fontana ne la sera
di me, solo e perduto fra i rosai.

Io non udrò su le tue labbra schiuse
in un sovrano rapimento, come
possa il respiro trasmutarsi in canto,

e penso di morire come un canto
per lontananza, e d'esser lieve come
un soffio tra due labbra a pena schiuse.

Passeggiata

Dolce vagar tra l'ombre de la sera
per il giardino quasi claustrale
poi che piove dal cielo autunnale
la tenerezza d'una primavera!,

e, ad ogni breve frullo a ogni ombra nera
che s'agiti sul bianco del viale,
sentir l'anima tua che ne trasale,
scorgere il volto che si fa di cera!

Dolce vedere sul tuo labbro esangue
tremolar la parola e a quando a quando
implorare più triste e armoniosa,

e allor chinarsi su la dolorosa
bocca e guardarla a lungo, pregustando
un sapore di lacrime e di sangue!

Ritorno

Nulla mutò: solo mutato è il cuore;
e la vita ch'io vissi è sì lontana!
Questa è la villa, e s'ode la fontana
che attenua sovra i muschi il suo rumore.

Quivi allor che splendea nel suo fulgore
la luna, un'Ebe di beltà sovrana
sorridea con tristezza sovrumana
verso il sedile fatto per l'amore.

Guardo il cancello: è un esile ricamo
di convolvoli su la trama nera
del ferro: foglie verdi e fiori azzurri.

E un'aura dolce pare che susurri
tra le rose intrecciate a la ringhiera
come nel giorno in cui le dissi: t'amo.

L'Incontro

Ecco al fine - io credea tutto perduto -
la voce così triste ne l'amore,
e il sorriso che cade come un fiore
lento e vermiglio sovra un lago muto.

Ma una volta piangea qualche liuto,
accompagnando il tuo dolente cuore;
e le fontane in nota di languore
morivan nel giardino sconosciuto.

Fu distrutto il giardino in una sera
di profumo e d'angoscia e le corolle
giacquero bianche su la terra nera,

perchè la tua pupilla ampia e smarrita
ora mi dice che tu sei la folle
principessa perduta ne la Vita.

La signora bianca

A Giuseppe Renzo Pazzaglia

Niente è più bello che vagare a notte
per prati erbosi ed arborati colli
sotto i silenzi de l'amica luna,
mentre come una coppa effonde a l'aura
languidi odori ed armonia di accenti,
stretta col braccio a noi, bianca signora.

Rammentate al mio dir, bianca signora,
i dolci incanti di un'antica notte?
Voi udivate al fianco mio gli accenti
de l'usignolo, che per piani e colli
tale infondeva una dolcezza a l'aura,
che a riguardar chinavasi la luna.

Ma il vostro canto incominciò: la luna
tutta si volse a voi, bianca signora,
perchè più bella non apparve Laura,
quando il cantor la vide ne la notte,
nè si schiuse giammai per piani e colli
più soave armonia de i vostri accenti.

Non s'udiron giammai soavi accenti
pari al vostro cantar sotto la luna
che si scialbava di languor su i colli.
E per amor cred'io, bianca signora,
uscita fuor dai grembi de la notte
leggeramente vi sfiorava l'aura.

A un tratto fui geloso di quell'aura
che vi rapia di bocca i dolci accenti
disperdendoli in seno de la notte.....
L'antica notte e i raggi de la luna
rammentate al mio dir, bianca signora,
e i dolci incanti e l'ombra alta dei colli?

Ben ancora io vorrei su i muti colli
del vostro crine respirare l'aura
come una volta già, bianca signora;
e al vostro fianco stretto, udir gli accenti
e il breve respirar, mentre la luna
dal ciel sereno illumini la notte.

Ma ben la notte scenderà su i colli
e la luna verrà; non più su l'aura
i vostri accenti udrò, bianca signora.

L'Ora serale

Un profumo di danze abbandonate
nel ciel che lentamente trascolora
fa che nel petto mio si desti ancora
qualche ricordo de l'età passate.

Oh, tra i soffi un po' caldi de l'estate
il fresco riso ond'ero avido ognora!
oh, gli occhi che schiudevano l'aurora
tra l'ombre folte de le passeggiate.

Oh, le parole a pena bisbigliate
con dolcezza indicibile, ne l'ora
in cui le stelle sembran profumate!

Nulla rimpiango e nulla mi addolora:
è un silenzio di danze abbandonate
nel ciel che lentamente trascolora.

Fine di Carnevale.

Les yeux las de la mascarade

Singhiozzava lontano un mandolino
l'addio del carnevale moribondo,
diffondendo nel ciel molle e profondo
il languore de l'ultimo festino.

Il corpo grave tra l'amore e il vino,
il cuor perduto in uno strano mondo
volevano morir col gemebondo
agonizzare di quel mandolino.

E ne le selve ignote e sconfinate
de l'anima parea che una laguna
accogliesse le rose disfogliate,

e lento da le nubi immacolate
piovesse il pianto di un'esangue luna
su l'abbandono de le serenate.

La dolce Morte

Ne la stanza, ove il cielo di viola
confuse ogni colore e ogni contorno,
l'ultimo soffio del morente giorno
è breve e dolce come una parola.

Qualche memoria tacita sorvola
- donna bianca in vestito disadorno! -
e dovunque la mano volga intorno
lascia un profumo che mi racconsola.

Oh, ne la sera calma che non ha
fremiti di piacere o di dolore,
ne la sera profonda ed infinita,

perder sognando il senso de la vita,
bere il balsamo lento del sopore,
lento morire ne l'immensità!

Disperazione

Gittate il lauro, il mirto ed ogni fronda
di cui sorrise la stagion serena,
spezzate il pino onde fu l'aria piena,
calpestate ogni prato ed ogni sponda;

fate che tutto in uno si confonda
la cicuta, l'elleboro, l'avena,
e la rosa, l'acanto, la verbena,
e il puro giglio, e la ginestra bionda;

poi che al chiaror del sordido festino,
tra i canti de l'ebrezza e il risuonare
dei flauti e il rosso luccicar del vino,

intesi la Follia su le mie chiome,
quando s'udîr le volte risuonare
del nome di una donna: era il suo nome!

Desolazione

La notte, disserrando ogni sua porta
sovra abissi di tenebre, m'invita.
Di quelli ch'ebbi cari ne la vita,
nessuno mi accompagna e mi conforta.

Muto io n'andrò per la campagna morta,
e ne la solitudine infinita
stringerò qualche rosa ora appassita
e i vani sogni mi saranno scorta.

Triste è il passato ed io non lo rimpiango,
più triste a gli occhi miei s'apre il futuro
e corro follemente a la mia sorte;

ma ben io voglio, prima de la morte,
ogni affetto più nobile e più puro
scagliar lontano ed insozzar di fango.

Novilunio

Il mare - io muto ascolto - un mormorio
diffonde per gli spazi siderali;
sol ne la notte qualche coppia d'ali
s'agita con un nero balenio.

Io guardo muto; non il balenio
lento - melodioso - di quelle ali,
ma gl'incompresi spazi siderali
che si curvano intenti al mormorio.

È un desiderio immenso de la luna
in quel silenzio; e non maggior silenzio
che il fremito leggero di quel mare.

Oh, ne la cupa notte il grande mare,
ed il cielo infinito, ed il silenzio,
e l'angosciosa morte de la luna!

Petali sparsi

A Renato Maria Bova

I.

Due foglie con una viola
son dentro a un biglietto rosato.
Riguardo e rileggo incantato:
“ Amore ” è la sola parola.

Or dimmi: eri bionda? eri bruna?
avevi i grandi occhi di cielo?
Ahimè! son coperte da un velo
d'oblio le sembianze d'ognuna.

Ma te, sconosciuta, te sola
desidera il cuore malato:
sognando, quest'oggi ho baciato
due foglie e una bruna viola.

II.

Biglietti e pensieri rimati,
profumi di rose e di sogni,
sorrisi e rimpianti per ogni
follia de i miei giorni passati,

propositi fermi di amore,
dolcezze per sempre perdute,
soavi speranze cadute
sì come le foglie di un fiore,

voi soli mi racconsolate
di tutto il mio spasimo interno:
passaron l'autunno e l'inverno,
e la primavera e l'estate.

III.

Oh! troppo la notte vegliai,
pensando al suo volto di fiore.
Ed or che rimane al mio cuore
di quella che un giorno adorai?

Un alito di primavera
di freschi profumi m'inonda,
mi giunge una nota gioconda
col volo d'una capinera.

Ah! cessin le risa ed i canti
languiscano i fiori sul suolo.
Sia pace! e lasciatemi il solo
conforto segreto dei pianti.

IV

La casa era in mezzo ai giardini:
- rammenti la casa, amor mio? -
Pareva entro un nido giulìo
d'anemoni e di gelsomini.

A notte sfogliavansi i fiori
e l'aure eran più profumate,
e i marmi de le balaustrate
parevano multicolori.

La vita era un lento ricamo
di mille dolcezze serene.
- Lontano amor mio, ti sovviene
di quello che un dì sognavamo? -.

V

Invano io cercherò dal piano al monte
te, di cui bevvi l'anima ne i baci:
le dolcezze di un dì furon fugaci
piange un'anima morta in ogni fonte.

Ma odora il vento, e gli aliti fugaci
par che un poco s'indugin su la fronte,
e come labbra lascino le impronte
di un sensibile fremito di baci.

O tu, ch'io cerco invan dal piano al monte,
che avevi dolce il pianto e dolci i baci,
se le carezze furono fugaci
perchè ancora mi veli ogni orizzonte?

Oltre l'ora, oltre l'ora fuggitiva

NEI VIALI D'OMBRA

Il Nome

Ofelia

È nel tuo nome una lentezza d'acque
ed una lunga chioma abbandonata
a la corrente. O chioma profumata
d'alghe, ov'è il volto che ad Amleto piacque?
È nel tuo nome una lentezza d'acque.

Or la tragica chioma abbandonata
- io ben la veggo - è simile al fogliame
d'autunno: un qualche luccicor di rame,
una tinta già spenta ed offuscata.
Oh, la tragica chioma abbandonata!

Sotto la massa simile al fogliame
sparve per sempre il suo volto di fiore,
e la persona in atto di chi muore
fu seppellita da le fitte trame
di quei capelli simili al fogliame.

Sol ne l'acqua si specchia qualche fiore,
unico resto de la dolce vita:
- lacrime sparse sopra una fuggita
felicità, sopra il perduto amore. - .
Ne l'acqua si rispecchia qualche fiore.

Signora, che cogliesti la mia vita,
perchè ripenso a un volgere di chiome?
Sei troppo amata per portare un nome
che con tristezza strana e indefinita
ti ricollega ad una morta vita.

È nel tuo nome un volgere di chiome.

Rêverie

Climene

Ora io vorrei che monti più pallida la luna
per un ciel che scolori melanconicamente,
perchè sovra l'azzurro scialbo ed evanescente
fioriscano più chiare le stelle ad una ad una.

E mentre tutto tace, e un odor di viola
misterioso sembra piovere da quel cielo,
in lontananza a pena s'agiti un bianco velo
ed Ella muova il passo leggero, incerta e sola.

Il parco solitario distenda le sue fronde,
i suoi marmi, i suoi fonti, le scale a balaustri
ella silente e pura, ebra di sogni illustri,
si avanzi e i puri gigli tocchi con mani monde.

Abbia la fronte chiara e il crine inanellato,
biondo, prolisso, e gli occhi soavi, e dolce il nome;
e sia pallida e triste e diafana come
una vergine uscita da i sogni del passato.

Anime

Pleurant d'une peine secrète

Ecco l'antica villa e il parco centenario
con gli alberi invecchiati con le sue foglie morte.
La città del silenzio disserra le sue porte.
Vieni. Parliamo insieme. Il luogo è solitario.

E il giorno muore. Ancora qualche incerto bagliore
sui vecchi tronchi seminan le fiamme dei tramonti;
ma, non a pena il sole volgerà dietro i monti,
l'aria si coprirà di un velo di pallore.

Perchè dunque più forte a me ti stringi, e tremi?
che ascolti? È solo il gemito de le fonti ancor vive.
Poi, veramente, nulla, nulla d'altro qui vive,
se non a pena il funebre odor dei crisantemi.

Ma i viali fra poco adombrerà la sera,
ed in autunno è grato degli alberi l'inganno,
poi che le stelle apparse tra i folti rami danno
l'illusione d'una tardiva primavera.

Ecco: per noi - lo vedi? - i muschi densi e uguali
coprìron d'un tappeto solo le zolle e i sassi;
sul morbido velluto s'attenueranno i passi
in un suono velato come un battito d'ali.

Soli cammineremo quasi in un tempio immenso
di cui le fronde e il cielo formin la chiusa volta,
e, se le gialle foglie cadano a volta a volta,
noi crederemo quasi che si sfogli il silenzio.

Vieni: sediamo insieme su l'antico sedile
scolpito, un tempo bello nei suoi politi marmi,
su l'antico sedile corroso, dove - parmi -
noi due sedemmo a lungo in un lontano aprile.

Ed or la fredda mano metti ne la mia mano,
ch'io stringa le tue dita più pallide di un giglio,
alza il viso ch'io veda illuminarsi il ciglio,
de la rugiada ignota piovuta d'un lontano.

Sorridimi col lento riso di chi si duole,
sii dolce e calma come chi pensa ai dì felici,
come balsamo lene sopra le cicatrici
del mio dolente cuore cadan le tue parole;

premi il virgineo seno sul petto che trabocca
di quell'amore immenso ch'io tacqui lungamente,
dammi la faccia alfine, poichè perdutamente
le mie labbra assetate cercano la tua bocca.

È la tua bella bocca soave come un fiore
sopravvissuto ai tempi, e su quel volto esangue
tremola al lene fiato e impallidisce e langue;
ch'io la baci e ne l'anime rifiorirà l'amore.

L'amore!... Invano io tento d'illudere la sorte;
invano, ahime! l'autunno prolunga una menzogna:
ogni nostro pensiero è il sogno di chi sogna:
i cuori da gran tempo irrigidì la Morte.

Alla donna d'Autunno

A Renato Prunas

Ecco: tramonti biondi come chiome,
e stelle che si schiudono nel cuore
con un sorriso di dolcezze nuove!
Odio più i fiori de la primavera
che questi giorni da le tristi foglie,
quando bevo l'oblio su le tue labbra.

Fa ch'io beva l'oblio su le tue labbra
tutto in un fiato; ed offrimi le chiome,
ove l'odor dei fiori e de le foglie
morenti s'addensò come nel cuore
di un'urna, perch'io creda a primavera
le cose morte dover nascer nuove,

le cose vecchie ritornare nuove,
e così sul pallor de le tue labbra
sbocciare qualche rossa primavera
ed avvivarsi il biondo de le chiome.
Ma tu sorridi, e par ti tremi il cuore
come a quest'aria tremano le foglie.

Sorridi per l'inganno de le foglie
che forse mi prepara angosce nuove,
sorridi per il sogno del mio cuore
che sfiorirà, poi che su le tue labbra
stanche e su l'oro smorto de le chiome
non v'è speranza più di primavera.

Dovrai morire con la primavera,
quando i profumi de le nuove foglie
vinceranno l'odor de le tue chiome,
quando i sorrisi de le rose nuove
faranno così smorte le tue labbra
ch'io crederò vuoto di sangue il cuore.

Colorerai col sangue del tuo cuore
tutte le rose de la primavera.
Non oggi. Vive ancor su le tue labbra
qualche frescura - come sovra foglie
colte ieri - dei giorni in cui le nuove
cose avevan l'odor de le tue chiome.

Ma desio de le tue chiome nel cuore,
nuove amarezze, con la primavera,
foglie di morte sopra le tue labbra!

La demente

Quando, o sorella bruna, mi parli de la Morte
ed un terror funereo ti trasfigura il volto,
mentre pallido e astratto le tue parole ascolto
che inesorabilmente mi gridan la tua sorte,

io penso a un parco immenso sconosciuto e lontano
tra i veli di una pallida aurora boreale,
perchè da la tua fronte tristemente regale
dilegui la parvenza d'ogni dolore umano.

La Dama notturna.

Dolentes d'avenir et fières d'autrefois

La dama da gli occhi perduti
errando tra i pallidi gigli,
serrava coi labbri vermigli
lo strazio dei sonni perduti.

Oh, i bei cavalieri perduti
durante i notturni perigli!
Aulivano ancora i giacigli
cosparsi dei beni perduti.

Guardava ella il velo de gli astri
notturni, e implacabile e folle
dinanzi ai futuri disastri,

spargea su le funebri zolle
le ciocche viola de i nastri
sfogliati e le bianche corolle.

Ricordo lontano

Ricordo una fanciulla ch'io vidi qualche volta
- non so dove, nè quando - in mezzo a un gran giardino.
A i suoi piedi sfogliavansi le rose e il gelsomino
soffiava i suoi profumi ne l'ampia chioma sciolta.

Ella sedea pensosa con grazia un poco triste
sopra un grande sedile di màrmo istoriato,
mentre la blanda sera dal ciel trascolorato
su lei pioveva pallidi riflessi d'ametiste.

La contrada s'apriva uguale, immensa e calma,
e parea vista in sogno. Intorno era un profondo
silenzio ininterrotto. Assai lontano, in fondo,
su l'incerto orizzonte, spiccava qualche palma

misticamente. Calma! E v'eran case bianche
in riva a un lago azzurro, e l'acque sonnolente
e infinite solcavano due cigni, eternamente,
cercando ignoti lidi con le pupille stanche.

E mi parve che anch'ella avesse una tristezza
nostalgica sì grande ch'io non compresi mai,
un'immensa tristezza negli occhi, senza mai
riposo, che accresceva, forse, la sua dolcezza.

Ed era così frale la sua beltà pudica,
la fronte era sì pura, la bocca sì soave,
che in un momento al suono de la sua voce grave
mi parve di vedere una regina antica.

Ma gli occhi su le cose continuamente fissi
mi lasciaron ne l'anima uno strano sgomento,
sì ch'io temo talvolta di rivederla e sento
ch'ella nel cuor profondo celava ignoti abissi.

Altro non so. Rammento ch'io vidi qualche volta
una fanciulla, - certo - pensosa, in un giardino
dove lente sfogliavansi le rose e il gelsomino
spargeva i suoi profumi ne l'ampia chioma sciolta.

La canzone dell'addio

Sorella, dal viale
di funebri asfodeli
contempla a lungo i cieli
dove fiorì l'opale,

e sappi in ogni stella
coi tuoi grandi occhi saggi
discernere i presagi
per ogni cosa bella.

Ormai la lunga chioma
color di morte foglie
ricade e si discioglie
stanca del folle aroma,

e senza più sapere
le tue mani obliose
infrangono le rose
de le passate sere.

Sorella senza nome,
col vuoto de l'inverno
m'assalirà l'eterno
rimpianto de le chiome,

nasceranno i dolori
dentro il mio petto umano,
ricercherò la mano
che profumava i cuori;

ma, poi che son fugaci
gli amori nei rosai,
fa ch'io non vegga mai
le labbra senza baci.

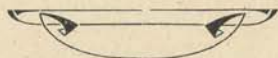
L'Eccidio

La bianca abatessa guardava
lontano gli estremi orizzonti
e il ciel de gli accesi tramonti
mutato in un mare di lava,

sognando un eccidio di guerre
che senza speranza di bene
il sangue di tutte le vene
spargesser su tutte le terre.

Vedeva ella l'armi e gl'incendi,
le vergini senza difese,
le schiave, le folli, le chiese
distrutte, i cadaveri orrendi,

e il cuor nel suo petto claustrale
aveva uno strano tremore,
sì come le foglie di un fiore
di serra ad un bacio invernale.

Poi, quando il colore de l'aria
sbiancò col venir de la sera,
bevette, silente e severa,
la serenità funeraria.

Le Offerenti

Les yeux ternis dans le passé.

Io canto le palpebre frali,
le bocche una volta baciate,
le pallide amanti obliate
nei grandi giardini autunnali,

e sento la morte nel cuore
pel vuoto dei pigri mattini,
ormai che su tutti i giardini
la neve è di un solo candore.

Ma pur ne le veglie serali,
dal buio de le invetriate,
mi par che le amanti obliate
mi si offrano pallide e frali.

L'Erma infranta.

Cercai l'antico parco grande e silenzioso
che più non sente il vario mutar de le stagioni,
dove la primavera più non porta i suoi doni,
nè i rimpianti autunnali più turbano il riposo,

perchè l'anima mia sofferse un duolo immane
per l'eterna menzogna dei suoi passati giorni,
perchè le dipartite e il vuoto dei ritorni
la fecero sovente pensosa d'un dimane.

Io chiesi pace al parco, che non ha più stagione
sotto il velame de la bruna capellatura,
perchè il miraggio d'una felicità futura
sorridesse al silenzio de la conversione.

Ed ogni sera, al lento impallidir de l'ore,
l'anima mia deposi purificata e nuda
dinanzi al simulacro d'una Bellezza ignuda
per obliar l'assiduo ricordo del dolore.

Ma, tra gli oscuri tronchi disperse ed errabonde,
ecco, risorte un giorno, le pallide Memorie
uccidere la Pace tra le spire illusorie
de le diffuse loro capellature bionde;

ma lungh'essi i viali ecco gli strani fiori
che nessun occhio guarda, nè alcuna mano coglie,
esalare ne l'odio un triste odor di foglie,
che turba i sensi, e stanca l'anima, e uccide i cuori.

Ora non più nel petto sento la nuova vita,
ora non so più dove la mia salvezza sia,
poi che nel cuor malato l'antica nostalgia
rinasce e i dì perduti con voce stanca invita.

Ora se al sacro marmo chiedo il conforto usato
sotto la chiusa e grave angoscia de le sere,
dove col cuor più grande cantai le mie preghiere
piango in silenzio ai piedi di un'Erma mutilata.